

**Philogrammatus**  
Studi offerti a Paolo Eleuteri  
a cura di Alessandra Bucossi, Flavia De Rubeis,  
Paola Degni, Francesca Rohr

# I versi giovanili ritrovati (e una canzone senile ignorata) del poeta giacobino

Paolo Mastandrea  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The essay deals with a series of short poems composed in 1794 to celebrate a recent graduate from Pavia. It was possible to discover who authored these works thanks to the final acronym. His name was Pio Magenta, born 1771, a man who would hold high governmental positions throughout the Napoleonic period. After his forced retirement in 1814, he would dedicate the rest of his life to translating from Latin and to composing neoclassical lyrical poems, until he died in 1844.

**Keywords** Venice Marciana Library. Acronym. Pio Magenta. Ghislieri College in Pavia. Austrian Lombardy. Napoleonic Prefect. Neoclassic poetry. Italian lyrics. Poetry of the railways.

Sotto la sigla di catalogo Misc. D. 444, gli scaffali della Biblioteca Marciana di Venezia conservano un esile opuscolo adespoto, dal titolo *In occasione che l'illusterrissimo signore don Camillo della Porta di Sesto Calende,<sup>1</sup> alunno del R.I. Collegio Ghislieri, si laurea in filosofia e*

---

<sup>1</sup> Il neolaureato apparteneva a un'antica famiglia notarile con ambizioni di nobiltà, proprietaria di ricche tenute sul versante lombardo del Lago Maggiore.



Edizioni  
Ca' Foscari



**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 9**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875  
ISBN [ebook] 978-88-6969-975-7 | ISBN [print] 978-88-6969-976-4

**Peer review | Open access**

Submitted 2025-05-14 | Accepted 2025-06-06 | Published 2025-12-04

© 2025 Mastandrea | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-975-7/009

*medicina nella R.I. Università di Pavia il dì 30 Maggio 1794.*<sup>2</sup> In esergo nel frontespizio, prima di luogo e data «da la Stamperia Cominiana, con Permissione», si legge una coppia di versetti francesi la cui paternità è attribuita al corifeo della *Pléiade*:<sup>3</sup>

Il est bien aisé de reprendre,  
mais mal aisè de faire mieux.  
*Ronsar (sic) en sa vie.*

Nei quindici successivi fogli a stampa si dipana una breve suite di composizioni in versi dedicate al neolaureato: frutto certo di entusiasmo dilettantistico, nativo ma non scevro di acutezza e auto-ironia, né di provocatoria disinvolta nel fare ricorso a un repertorio alquanto libero - di idee prima che di vocaboli. Scelte di linguaggio tanto più rimarchevoli in considerazione della asimmetria che distingue lo status sociale dei due compagni di studi. Presto lo vedremo.

Si comincia a p. 3 con un pezzo in ottonari e settenari, esteso per 23 strofe di quattro versi, di cui questo è il confidenziale esordio:<sup>4</sup>

Camillo, or che la Delfica  
Lungo-sudata fronda  
Le giovanili tempia  
Ti fregia e ti circonda;

1

Or che di pregi equivoci  
Attestator soverchio,  
Ti stringe il dito mignolo  
Abarbagliante cerchio;

2

E il fluttuante impaccio

3

**2** Grazie al lavoro di tesi di Cani 2011-12 (qui 165), otteniamo conferma che quel giorno si laureò «in Filosofia e Medicina Don Paolo Camillo della Porta da Sesto Calende, Alunno del collegio Ghislieri». Il candidato discusse con i suoi professori questi punti: «I. Febrem sic dictam lacteam, uterinam ephemoram protractam potius nuncupandam esse plura rationum momenta apprime ostendunt. II. Sanguis, coeterique humani corporis humores, nisi stagnantes, nunquam intra vasa putrescunt. III. Partus serotinos ad decem usque menses protractos ex medicina legali concedi non posse contra iurisperitos defendimus. IV. Non a sola configuratione, et calculorum mole cystalgiam exoriri autumamus».

**3** Per il loro sapore proverbiale, dovevano godere al tempo di una discreta fortuna e notorietà, grazie anche alla loro entrata nel *Dictionnaire de l'Académie française* (1762). Data la formazione disciplinare del (per ora anonimo) autore, è molto probabile che il motto derivasse di seconda mano dal diffusissimo trattato *Le vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo ecc.* di Milizia 1768 (qui 369), più volte rivisto e ristampato nei decenni successivi.

**4** Si mantengono invariate la punteggiatura e le grafie dell'originale.

Di maestosa toga  
Accresce de tuoi meriti  
La già distinta voga:

Perchè il Tesin non repllica  
La costumanza stolta,  
E un'ampia non ti schicchera  
Poetica raccolta?

Perchè l'augello Insubrico,  
La garrula Cornacchia,  
Che di continuo stridula,  
Oggi per te non gracchia?

Si allude con tutta evidenza ad altri due alunni del Collegio (rispettivamente, a quanto sembra, un ticinese e un milanese) ben avvezzi a misurarsi nel canto poetico, ma proprio nella circostanza attuale venuti meno al loro dovere.

Nelle strofe che qui omettiamo, l'ancora ignoto autore rifiuta di appellarsi al consueto arsenale delle favole mitologiche, per dire al contrario parole di verità, di stima autentica per l'Amico: verso il quale - a prescindere dall'occasione di comune gioia e di estemporaneo festeggiamento - le lodi iperboliche risulteranno del tutto fuori luogo:

Permetti adunque libero  
Lo sfogo al mio desire...  
Ma, intorno a la tua Laurea,  
Cosa potrò mai dire?

Dirò, che il Dio di Cinara,  
Da clima assai lontano,  
Venne a Pavia per cingerti  
La fronte di sua mano?

Dirò, che in sogno apparvemi  
L'innamorata Igea,  
Che teco un matrimonio  
Concludere volea?

O pure, che Esculapio,  
Non lo trovando altrove,  
Ti dee fra poco eleggere  
Per Medico di Giove?

PORTA, di queste chiacchere

4

5

13

14

15

16

17

Se tu ne brami in coppia,  
Leggi le antiche favole,  
Da cui ciascun le coppia.

Vuoi tu, che, con ridicola  
E insiem vana fatica,  
Quel che molti ridissero,  
Oggi per te ridica?

No, no: da se medesimo  
Distinguesi il tuo vanto;  
Per farlo altri conoscere  
È inutile il mio canto.

18

19

Le ultime quartine (che qui evitiamo di riportare integralmente) fanno quasi da cerniera introduttiva nel trapasso al nuovo argomento, che da p. 7 in poi è sviluppato dal secondo gruppo di versi sotto il titolo in maiuscole L'accademia degli stupidi e il motto «Les Betes ne sont pas si betes comme l'homme pense».<sup>5</sup>

Questa sezione di testo, organizzata in sestine di endecasillabi, offre il destro per ironizzare amabilmente sulla affidabilità delle moderne istituzioni europee in campo clinico - o quanto meno sugli interventi e le terapie che i giovani laureati in medicina di Pavia sapranno adottare a vantaggio dei loro futuri pazienti. La favola prevede che gli animali dell'Africa vogliano importare dagli esseri umani la scienza della guarigione dalle malattie. Queste sono le strofe iniziali.

Su' le tracce di Londra e di Berlino,  
Ne' deserti di Libia gli Animali,  
Forse ispirati da un favor divino,  
O da l'idea di rendersi immortali,  
O almen da trattenersi in qualche officio,  
Fondaro un accademico esercizio.

1

E sì come, nel secolo d'Esopo  
Sappiamo, che con molta erudizione  
Parlava il Cane, il Bue, l'Asino, il Topo,  
Così non può sembrar fuor di ragione;  
E il dir ch'anno fondato un'accademia  
Or creder no la devi una bestemia.

2

<sup>5</sup> Rimanezzamento della sentenza, tratta da una scena dell'*Amphitryon* di Molière e corrispondente al v. 108, che nell'originale era il dio Mercurio a pronunciare: «Les betes ne sont pas si betes que l'on pense».

De l'Uomo anch'essi accorti immitatori,  
Volevano saper con qual virtute  
Ponno de l'erbe i lambiccati umori  
Agli egni, e ad ogni mal recar salute;  
Ed anche per quai fisici canali  
Oprar soglion le terre, i spirti, i sali,

3

In somma ad imparar la scienza oscura  
D'Esculapio ogni Bruto erasi accinto;  
Non pago di quel poco, che natura  
Insegna a lui con non fallace istinto:  
Stolto! Che ancor non sa quanta rovina  
Cagionato â fra noi la medicina.

4

E, fissa in tal pensier la turba ardita,  
Tutto dispone, e si prepara a l'opra;  
Già ne la Libia ogni Animale invita,  
Manda staffette, e buone ciarle adopra.  
E ne la società d'aver si brama  
Quelli, che ân più di merito, e di fama.

5

Com'era facile preconizzare, dopo aver fondato e denominato la loro Accademia, le singole specie si dedicano a un meticoloso apprendimento e addirittura si specializzano nella cura delle varie patologie: con ciò andando a riprodurre le schermaglie dottrinali, le inconcludenti sofisticherie, insomma le reciproche diffidenze e gelosie di scuola in cui scienziati e accademici 'umani' sprecano tanta parte del loro tempo. Il racconto procede disperso in mille rivoli particolari, tuttavia restando in equilibrio a livelli piuttosto dignitosi di composizione formale e di gusto satirico; sino al finale prevedibilissimo: dopo avere constatato gli effetti deleteri dell'arte di Esculapio, il re Leone bandisce tutti coloro che la studiano o la praticano, impedendo ogni ulteriore sopravvivenza della professione medica tra i suoi sudditi.

Ma se de l'accademico esercizio  
Io qui dar ti volessi idea completa,  
Sarei certo di perdere il giudizio,  
Se il giudizio può perdere un poeta:  
Per tanto tu, da quel che dissi, il resto  
Sappi dedurne, e far la chiosa al testo.

27

Sol ti dirò, che, in tempo che parlavano  
Quelle raccolte turbe letterate;  
I monti, i fiumi, e gli arbori echeggiavano  
Di sonore terribili fischiare;

28

E nove *Scimie*, non si sa in qual guisa,  
Crepparono sul fatto da le risa.

Quindi, per farne prova, ai dotti medici  
Degli Infermi commisero la sorte,  
Che a cinque mila settecento tredici  
In otto giorni diedero la morte;  
Onde bandita fu gente sì infesta  
Sotto pena del taglio de la testa.

29

E il Re *Leone*, con fatal decreto,  
Tutte le bestie condannava al capio,  
Che in pubblico studiavano, o in secreto  
La fantastica scienza d'Esculapio,  
Convinto, che de medici la cura  
Esser altro non può che un'impostura.

30

Il nome dell'autore di versi così irriverenti è reso noto proprio dall'ultimo foglio del libriccino, dove le iniziali di dieci settenari in rima baciata si possono leggere anche verticalmente - come al centro di pagina 17 preavverte con visibile risalto il doppio titolo:  
**MADRIGALE / ACROSTICO.**

**P**orta, al burlesco stile,  
**I**n tutto a me simile,  
**O**cculto ancor ti resto?  
**M**aggior segno di questo  
**A**ver da me tu vuoi? ...  
**G**ià che capir nol puoi,  
**E**ccolo in chiaro espresso  
**N**el madrigale istesso:  
**T**u pensaci, e pensando ti ramenta  
**A**ncor, se errar non vuoi, di ....

La lacuna segnalata in coda all'ultimo verso può dunque colmarsi con tranquilla certezza sostituendo ai quattro puntini di sospensione le altrettante sillabe che compongono il nome di Pio Magenta (1771-1844), un giovanotto lomellino che pure frequentava allora l'università a Pavia meritandosi il titolo di «agrimensore e perito architetto», ma nel 1799 si sarebbe poi laureato anche in medicina.<sup>6</sup> La nostra

---

**6** L'informazione è in Volpi 2001, 21.

minuscola riscoperta testuale<sup>7</sup> permette di definire ancor meglio il profilo di un personaggio che da una ventina d'anni a questa parte è stato oggetto di studi per aver giocato ruoli non trascurabili nelle vicende politiche e culturali, per l'arco di tempo che va dall'arrivo dei Francesi nel 1796 alla caduta dei regimi napoleonici nel 1814. Appartenente a una coeva generazione di Italiani (l'elenco di nomi illustri è quasi casuale: Giuseppe Acerbi, 1773-1846; Pietro Giordani, 1774-1848; Monaldo Leopardi, 1776-1847) cresciuti nel clima del riformismo tardo-settecentesco, divenuti più tardi testimoni della crisi collettiva degli antichi stati e dell'avvento delle varie, inedite forme di governo bonapartista; dopo gli inauditi sconquassi, pur affrontati da opposte sponde ideologiche, vivendo tutti la propria maturità nei decenni intercorsi tra la Restaurazione e il Quarantotto.

In queste poesie è già ben leggibile il carattere di un ragazzo di umili origini contadine, però sicuro delle proprie qualità intellettuali, cui le riforme promosse dai governanti austriaci hanno dato modo di accedere all'istruzione superiore nelle scuole pubbliche della Lombardia. La voce redatta da Arianna Arisi Rota per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, combinata alla premessa di chi scrive alla riedizione del 'tutto Marziale' tradotto in versi (uscite a stampa contemporaneamente e dunque indipendentemente) (Arisi Rota 2006; Mastandrea 2006), possono offrire un quadro abbastanza ampio della carriera burocratica e della produzione letteraria di Magenta. Ne traccio in brevi termini i momenti principali. Funzionario con mansioni di pubblica sicurezza e di amministrazione finanziaria tra Pavia e Novara, eletto ai Comizi di Lione nel 1802, poi commissario straordinario e prefetto a Ferrara, a Verona e infine a Vicenza; qui ebbe sede stabile dall'estate del 1806 al novembre del 1813, quando dovette andarsene di fronte alla calata dell'esercito austriaco: ma dietro di sé lasciò fama di magistrato virtuoso e integro, attento alle esigenze di una popolazione e di un'area geografica investite da

---

<sup>7</sup> Un rinvenimento frutto di serendipity, dal costo nullo; mentre lavoravo a ripubblicare l'unica traduzione completa degli epigrammi di Marziale precedente alla metà del Novecento, consultai i volumoni di malconce rilegature con fotografie di schede scritte a mano in corsiva: sotto lo stesso nome del curatore Pio Magenta (Venezia, Antonelli, 1842), fra i non pochi titoli posseduti dalla Marciana, compariva anche questo - su cui ogni testimonianza mancava. Ora il fascicolo a stampa si trova facilmente grazie ai cataloghi telematici del Polo Bibliotecario veneziano e dell'OPAC SBN: resta inspiegabile il fatto che, entro il circuito pubblico di tutta Italia, sembra non esisterne altra copia.

un'ondata improvvisa di modernità industriale.<sup>8</sup> Dopo la penosa uscita di scena del viceré Eugenio, un Magenta poco più che quarantenne si offrì più volte alle autorità austriache per svolgere incarichi civili al servizio del governo, senza mai trovare ascolto.<sup>9</sup> Si ritirò dunque assieme alla famiglia nelle campagne dell'Oltrepò pavese, dedicando le doti forse migliori del suo ingegno a tradurre in versi italiani il più grande repertorio epigrammatico latino - cioè tutti i quindici libri dell'opera di Marziale, finalmente da lui offerti al pubblico in versione inespugnata, godibilissima.<sup>10</sup> Trovando pure il tempo per stendere saggi e relazioni di economia, divulgare testi medici medievali, comporre liriche delicate e personali di classica eleganza; senza mai deporre quella fiducia nel progresso che i milanesi avevano imparato dalle riforme teresiane e giuseppine, prima e meglio che dai codici napoleonici.

A tali idee si ispira - come proclama in anticipo la frase oraziana iscritta sul frontespizio: *Nil mortalibus arduum est*<sup>11</sup> - una prova poetica di Pio Magenta piuttosto singolare, e per lo più sfuggita all'attenzione dei biografi.<sup>12</sup> Il 17 agosto del 1840, alla presenza dell'arciduca Ranieri e di una folla festante di cittadini, si inaugurava il primo tratto di ferrovia costruita nel Nord-Italia, lungo i 12,8 km che separano Monza da Milano. Nel clima di generale entusiasmo di quei giorni, ad esaltare l'evento si levò tra le altre la voce in versi di chi mediante la canzone *Le strade ferrate* (Milano, per Giovanni Silvestri, 1840, pp. I-IX)<sup>13</sup> intendeva magnificare i prodigi della tecnica umana, dello sfruttamento della macchina a vapore a nuovi fini oltre a quelli allora già sperimentati - la navigazione sulle acque, le attività industriali, agricole, estrattive e minerarie, ecc. Si compiva

<sup>8</sup> Colpiscono in particolare le energie spese dal governo vicereale nel costruire nuove strade per il collegamento tra i centri abitati, ma soprattutto nello sviluppo dell'istruzione pubblica. Uno studio recente riporta che, in soli quattro anni, furono aperte nei Comuni del Vicentino trecento scuole elementari laiche; finalizzate e bastevoli, a giudizio del prefetto Magenta, «per l'ammaestramento dei figli del misero artigiano e dell'ignudo agricoltore». <https://www.liceopigafetta.edu.it/wp-content/uploads/2015/01/LA-NAVICELLA-DELLINGEGNO.pdf>.

<sup>9</sup> All'ampia documentazione registrata da Arisi Rota 2006, si può aggiungere Grandi 1976, 30.

<sup>10</sup> Per la novità, l'importanza, la qualità, lo sviluppo temporale dell'impresa che andò in porto solo dopo circa vent'anni di fatica, devo rinviare ancora alle pagine introduttive di Mastandrea 2006, e ora anche a Mastandrea 2021.

<sup>11</sup> Proviene da carm. 1, 3, 37 (ma è variante dei codici preferita nelle edizioni moderne *ardui est*: vedi ora l'apparato *ad l.* di Pianezzola-Baldo 2024, 18). Come spesso avvenne in casi analoghi il motto, una volta fuoriuscito dal suo contesto, fu fortemente ideologizzato in senso illuministico; è utile Coletti 2017, anche per la parallela indagine 'microstoria' sul clima repressivo in cui operava lo stesso Magenta nei tre decenni finali della sua vita.

<sup>12</sup> L'unica eccezione (se non sbaglio) è rappresentata da Volpi 2001, 23 s.

<sup>13</sup> Anche di questa rara stampa si conserva una copia in Marciana a Venezia: Misc. 304.013.

in tal modo un'altra tappa del desiderio umano di maggiore velocità rispetto a quella concessaci dalla natura in origine:

D'accorciar la fatica  
 D'ogni lungo tragitto,  
 E di correr più rapido alla metà,  
 Dell'uom fu brama antica.  
 Perciò al nobil conflitto  
 Dello stadio venía l'argivo atleta  
 Nell'ismica palestra,  
 Ove le piante addestra  
 Sì che alfin vola sulle punte estreme  
 Delle ariste e dei fiori e non le preme.

1

Posto poi ch'ebbe il freno  
 Al focoso destriero,  
 Onde a sua voglia governarne il corso,  
 Ratto come baleno  
 Divorare il sentiero  
 Potè, fermo sedendo a lui sul dorso;  
 Od intrepido auriga  
 Aggiogarlo alla biga,  
 E gran turbo, dovunque il passo volve,  
 Colle fervide rote alzar di polve.

2

Ma nelle più gagliarde  
 Fibre durar perenne  
 Non può il vigor che le sospinge al moto;  
 E come lasse e tarde  
 Fansi agli augei le penne,  
 Se giungon da stranier lido remoto:  
 Così nell'uom s'ammorza  
 E nel destrier la forza;  
 Allor che tocca han già quella misura,  
 Che lor prefisse ed impartì natura.

3

A far superare all'uomo i suoi limiti, in tempi allora vicini, avevano provveduto dapprima le proprietà dell'idrogeno, capaci di far sollevare dal suolo e volare in aria un pallone con il suo equipaggio; all'invenzione aveva dato un grande contributo il celebre *signor di Montgolfier*, subito glorificato (1784) da un'ode di Vincenzo Monti<sup>14</sup> - dell'uno e dell'altro Magenta dové tacere i nomi solo per rispetto: di certo erano nella mente di qualsiasi lettore del tempo.

**14** Sulle cui fonti classiche vedi da ultima Delvigo 2016.

Dorme per ciò sopito,  
 Né squarciar tenta il denso  
 Vel, che la Dea ravvolge il buon mortale?  
 Non già: chè se finito  
 Della materia è il senso,  
 Verun confine dello spirto han l'ale.  
 Quindi aura più leggiera  
 Ei trova, ch'entro sfera  
 Sottil rinchiusa, lo trasporta ai campi,  
 Che pria sol percorrean folgori e lampi.

4

Un entusiasmo ottimistico sospinge il verseggiatore mentre le strofe centrali elencano i vari aspetti della vita sociale dove meglio si manifesta il progresso, correndo i tempi di quella che i libri di storia oggi chiamano 'Rivoluzione industriale'; trionfante suona l'enfasi che la canzone raggiunge al momento del saluto al «raro congegno» della locomotiva; un po' patetica nella sua ingenuità appare a noi, abituati a muoverci con i treni ad alta velocità, la rappresentazione del convoglio di carrozze descritto come una «numerosa / fila di cocchj rannodati» che percorre la pianura dell'Insubria, già da prima «sì lieta / pel don dell'aurea seta». Saldissimo rimane invece il valore di una testimonianza storica non semplice, non effimera, comunque legata a una visione del mondo niente affatto inattuale - almeno per come si configura nella strofa di congedo, che apostrofa direttamente ogni lettore:

Di', mortal, che ti resta  
 Ad osar anche? Ignoro  
 Se natura altri arcani abbia a svelarte -  
 Ma nella vita onesta,  
 Nel pudor, nel decoro  
 T'innoltri poi, come in meccanic'arte?  
 Ah! Se alla nova etade  
 Prepari ferree strade,  
 Almen non voglia la pietà dei Numi,  
 Che le prepari ancor ferrei costumi.

13

## Bibliografia

- Arisi Rota, A. (2006). s.v. «Pio Magenta». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 318-21.
- Cani, V. (2011-12). ‘Dalla cattedra all’officina’: studiare Medicina a Pavia nella seconda metà del Settecento [tesi]. Pisa: Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche, corso di Storia della Scienza.
- Coletti, C. (2017). «‘Nil mortalibus arduum est’: un motto bocciato. Le accademie nell’Umbria della Restaurazione, fra slanci e ripiegamenti». Coletti, C.; Petrillo, S. (a cura di), *Luoghi figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-30)*. Roma: Viella, 121-39.
- Delvigo, M.L. (2016). «L’eroismo della conoscenza. Memorie antiche nell’ode ‘Al Signor di Montgolfier’». Savorgnan di Brazzà, F. et al. (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*. Udine: Forum, 241-46.
- Dictionnaire de l’Académie française* (1762). 4a ed. <https://www.dictionnaire-academie.fr/>.
- Grandi, A. (1976). *Processi politici del senato Lombardo-Veneto, 1815-1851*. Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- Mastandrea, P. (2006). *Pio Magenta. Gli Epigrammi di Marco Valerio Marziale*. Roma: Salerno Editrice.
- Mastandrea, P. (2021). «Censure et censeurs du texte de Martial, de l’Antiquité au XX siècle». Wolff, E. (éd.), *Influence et réception du poète Martial*. Paris: Presses universitaires de Paris Ouest, 379-90.
- Milizia, F. (1768). *Le vite de’ più celebri architetti d’ogni nazione e d’ogni tempo ecc.* Roma: nella stamperia di Paolo Giunchi Komarek, a spese di Venanzio Monaldini libraro.
- Pianezzola, E.; Baldo, G. (2024). *Orazio, Odi, I-II*. Milano: Fondazione Valla.
- Volpi, M. (2001). «Pio Magenta, letterato e pubblico amministratore». Repossi, C. (a cura di), *Almanacco biografico pavese 2002*. Pavia, 21-24.

